

## **Risposta al Dr. Riccardo Romano**

Daniela Scotto di Fasano

Scrivo perché penso che intervenire nel dibattito inevitabilmente suscitato dall'intervento del dr. Romano sia per certi versi addirittura d'obbligo per invitare lui come tutti noi a osservare le regole, tutte le regole, quelle dello Stato come quella del setting, del buio al cinematografo o del silenzio durante un concerto, come ebbe a dire Flegenheimer molto tempo fa per descrivere il setting.

Non è una mia opinione (che sarebbe opinabile al pari di qualunque altra opinione): è ciò che – che ci piaccia o no – dobbiamo fare come cittadini dotati di senso civico e dello stato.

Inoltre mi pare che anche scientificamente il suo testo contenga paradossi illegittimi oltre che indecenti, eticamente del tutto inaccettabili: quale medico, oggi, assaggia per prassi clinica l'urina di un paziente? Inoltre, il dr. Romano suggerisce (addirittura sembra imporre) posizioni a dir poco contingentemente inadeguate oltre che penalmente sanzionabili, altrimenti tradiamo l'oro puro della psicoanalisi.

Che, vorrei sottolineare, lui per primo in realtà tradisce, quando (fatta la legge, trovato l'inganno?) suggerisce di 'aggirare' il decreto governativo in quanto è "previsto lo spostamento per ragioni sanitarie urgenti".

Allora la psicoanalisi è ridotta a intervento sanitario urgente? Quattro volte alla settimana per settimane trattamento sanitario urgente?

Credo sia un vero e pesante fraintendimento di cos'è psicoanalisi, che può anche in momenti particolarmente difficili di alcuni trattamenti vestire i panni di intervento sanitario urgente, ma non lo è per propria essenza in quanto tale.

E decido scientemente di sorvolare su interpretazioni fuori luogo e fuori contesto (anche questo un atteggiamento molto poco psicoanalitico) quali: "grave proiezione", o che le sedute prive di incontro dei corpi si riducano a sostegno e pura consolazione, o che "gli affetti [...] che si producono in ogni uomo che osserva una persona dal vivo e gli affetti che si producono osservando una fotografia" sono diversi. Ricordo un bellissimo lavoro del mio analista, Franco Ferradini, che invitò (antesignano!) i genitori di un adolescente problematico a lavorare con lui con l'adolescente 'in fotografia' (metaforicamente!). Lavoro clinico in absentia perfettamente riuscito. Bionianamente, aveva 'mostrato' a questi genitori la 'presenza persecutoria di una 'assenza': proprio quella di una mente genitoriale per quel ragazzo. Dovettero – con Ferradini – imparare letteralmente a 'pensare' il proprio figlio.

Come noi i nostri pazienti in questo momento, imparando, di nuovo bionianamente, dall'esperienza come farlo restando psicoanalisti?

Avrei tanto altro da dire, ma forse in altra occasione. Concludo osservando che riterrei indispensabile, anche a favore dei nostri allievi, da parte dell'Esecutivo richiamarci ai nostri doveri di cittadini nei confronti dello Stato.

**Se desideri inviare un commento clicca [QUI](#)**